

Gaetano Donizetti

MARIA STUARDA

Melodramma in tre atti

Libretto di Giuseppe Bardari

(dalla tragedia omonima di Friedrich Schiller)

PERSONAGGI

Elisabetta , regina d'Inghilterra	<i>soprano</i>
Maria Stuarda , regina di Scozia	<i>soprano</i>
Anna Kennedy , nutrice di Maria	<i>mezzosoprano</i>
Roberto , Conte di Leicester	<i>tenore</i>
Giorgio Talbot	<i>basso</i>
Lord Guglielmo Cecil , gran tesoriere	<i>basso</i>
Un araldo	<i>tenore</i>

Prima rappresentazione:

Milano, teatro alla Scala, 30 dicembre 1835

ATTO PRIMO

Galleria nel Palagio di Westminster.

Cavalieri e dame che riedono dal torneo dato in onore dall'Inviato di Francia, e si dispongono in gruppi ad incontrar la Regina.

Scena I°

[N 1: Coro]

DAME E CAVALIERI

Qui si attenda, ell'è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioia d'ogni cor.
Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.

CORTIGIANI

La Regina!

(Entra Elisabetta.)

DAME E CAVALIERI

Sì, per noi sarà più bella
D'Albion la pura stella
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.
Festeggianti ammireremo
La possanza dell'amor.

Scena II°

[N 2: Recitativo e Cavatina]

ELISABETTA

Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio core l'Anglo trono.
Dubbiosa ancor io sono
D'accoglièr l'alto invito,
Ma se il bene de' fidi miei Brittani
Fa che d'Imene all'ara io m'incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell'Anglia ambo i destini.

(da sé)

Ah! quando all'ara scorgemi
Un casto amor del cielo,
Quando m'invita a prendere
D'Imene il roseo velo,
Un altro core involami
La cara libertà!

E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
Ad altro amor sorridere
Quest'anima non sa.

TALBOT

In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Brettagna turberà?

CORTIGIANI

Grazia, grazia alla Stuarda.

ELISABETTA

Olà!
Di questo giorno il giubilo
Turbato io non credea.
Perché forzarmi a piangere
Sul capo della rea,
Sul tristo suo destin?

CECIL

Ah, dona alla scure quel capo che desta
Fatali timori, discordia funesta
Finanche fra' ceppi, col fuoco d'amor.

CORTIGIANI

Grazia!

ELISABETTA

Tacete!
Non posso risolvermi ancor.
Ah! dal ciel discenda un raggio
Che rischiari il mio intelletto;
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.
Ma se l'empia m'ha rapita
Ogni speme al cor gradita
Giorno atroce di vendetta
Tardo a sorgere non sarà.

CORTIGIANI

Il bel cor d'Elisabetta
Segua i moti di pietà.

CECIL

Ti rammenta, Elisabetta,
Ch'è dannosa ogni pietà.

ELISABETTA

Ah! dal ciel discenda un raggio, ecc

[N 3: Scena]

ELISABETTA

Fra voi perché non veggio Leicester?
Egli solo resta lontano della gioia comune?

CECIL

Eccolo!

Scena III°

(Entra Leicester che bacia la mano d'Elisabetta.)

ELISABETTA

Conte! Or io di te chiedea.

LEICESTER

Deh! mi perdona
Se ai tuoi cenni indugiai!
Che imponi?

ELISABETTA

(si toglie un anello e lo consegna a Leicester)

Prendi, reca l'anello mio
Di Francia all'Inviato;
Al Prence suo rieda messaggio a dir,
Che già d'Imene l'invito accetto.
(E non si cangia in viso!)

(a Leicester)

Ma che il serto che mi offre
Ricusar ancor posso,
Che libera son io.
Prendilo.
(Ingrato!)

LEICESTER

(con indifferenza)

Ti obbedisco!

ELISABETTA

Addio.

(Gli dà la mano a baciare, e s'allontana seguita dalle dame, dai grandi, da Lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, seco lui s'avanza sulla scena, per gli parlare di segreto.)

Scena IV°

LEICESTER

Hai nelle giostre, o Talbot, chiesto di me?

TALBOT

Io sì.

LEICESTER

Che brami dunque?

TALBOT

Favellarti.
Ti fia tremenda e cara
Ogni parola mia.
In Forteringa io fui ...

LEICESTER

Che ascolto!

TALBOT

Vidi l'infelice Stuarda!

LEICESTER

Ah! più sommessò favella in queste mura!
E qual ti parve?

TALBOT

Un angelo d'amor, bella qual era,
E magnanima sempre.

LEICESTER

Oh! troppo indegna di rio destino.
E a te che disse?
Ah, parla!

TALBOT

Posso in pria ben sicuro
Affidarmi al tuo cor?

LEICESTER

Parla; tel giuro.

[N 4: Cavatina]

TALBOT

(gli dà un foglio ed un ritratto)

Questa imago, questo foglio
La Stuarda a te l'invia.
Di sua mano io gli ebbi, e pria
Del suo pianto li bagnò.

LEICESTER

Oh piacer!

TALBOT

Con quale affetto il tuo nome pronunziò!

LEICESTER

Oh piacere!
Ah! rimiro il bel semblante
Adorato, vagheggiato,
Ei mi appare sfavillante
Come il dì che mi piagò.
Parmi ancora che su quel viso
Spunti languido un sorriso
Ch'altra volta a me sì caro
La mia sorte incatenò.

TALBOT

Al tramonto è la sua vita,
Ed aita a te cercò.

LEICESTER

Oh memorie! Oh cara imago!
Di morir per lei son pago!

TALBOT

Che risolvì?

LEICESTER

Liberarla!
O con lei spirar saprò!

TALBOT

Di Babington il fato il periglio
Non ancor ti spaventò?

LEICESTER

Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò!
Vuò liberarla, vuò liberarla!
Se fida tanto colei mi amò

Da gli occhi il pianto le tergerò
E se pur vittima cader degg'io,
Del fato mio superbo andrò.

TALBOT

Non far che gema
Se all'ora estrema
Se sfuggir, no, no, sfuggir non può.

(Talbot parte; Leicester si avvia alla porta opposta, e s'incontra con la Regina. Si scorgono nel di lui volti segni di agitazione.)

Scena V°

[N 5: Scena e Duetto]

ELISABETTA

Sei tu confuso?

LEICESTER

Io no. (Che incontro!)

ELISABETTA

Talbot teco un colloquio tenne?

LEICESTER

È ver. (Che fia?)

ELISABETTA

Sospetto ei mi divenne -
Tutti colei seduce!
Ah! forse, o Conte, messaggio di Stuarda
A te, a te giungea?

LEICESTER

Sospetti invano!
Ormai di Talbot è nota la fedeltà.

ELISABETTA

Pure il tuo cor conosco;
Svelami il ver - l'impongo.

LEICESTER

(O ciel!) Regina ...

ELISABETTA

Ancor me'l celi?
Intendo.

(Vuol partire.)

LEICESTER

Ah! non partir, m'ascolta!
Deh! ti arresta!
Un foglio ...

ELISABETTA

Il foglio a me.

LEICESTER

(Sorte funesta!)

(Egli s'inginocchia e porge il foglio.)

Eccolo, al regio piede,
lo lo depongo.
Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.

ELISABETTA

Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei.
Crede l'altera
Di sedurmi così;
Ma invan lo spera.

(Apre il foglio, legge rapidamente e il suo furore si cangia in stupore.)

Quali sensi!

LEICESTER

(Eil'è commossa!)

ELISABETTA

Ch'io discenda alla prigione.

LEICESTER

Sì, Regina.

ELISABETTA

Ov'è la possa, chi ti ambia le tre corone?

LEICESTER

Come lampo in notte bruna,
Abbagliò, fuggì, sparì!

ELISABETTA

Al ruotar della fortuna
Tant'orgoglio impallidì.

LEICESTER

Ah, pietade! Per lei l'implora il mio core.

ELISABETTA

Ch'ella possiede - non è ver?

LEICESTER

(Quel dir m'accorra!)

ELISABETTA

Nella Corte ognuno il crede.

LEICESTER

E s'inganna.

ELISABETTA

(Mentitore!)

LEICESTER

Sol pietade a lei m'unì.

ELISABETTA

(Egli l'ama! Egli l'ama!
Oh mio furor! Oh mio furor!)
È leggiadra? Parla!

LEICESTER

Sì!

ELISABETTA

Sì! Sì! Sì!

LEICESTER

Sì!

Era d'amor l'immagine,
Degli anni sull'aurora;
Sembianza avea d'un angelo
Che appare, ed innamorata;
Era celeste l'alma
Soave il suo respir;
Bella ne' dì del giubilo,
Bella nel suo martir.

ELISABETTA

A te lo credo, è un angelo
Se tu le dai tal vanto;
Se allo squallore di un carcere
È d'ogni cor l'incanto.
Lo so che alletta ogni anima,

Lusinga ogni desir.
(Se tu l'adori, o perfido,
Pavento il mio soffrir.)

LEICESTER

Ma ... no ... Regina
Credo ... io ...
Bella ne' dì del giubilo
Bella nel suo martir.
Vieni.

ELISABETTA

(Lo chiede il barbaro.)

LEICESTER

Appaga il mio desir.

ELISABETTA

Dove? Quando?

LEICESTER

In questo giorno
Al suo carcere d'intorno
Per la caccia che si appresta,
Scenderai nella foresta.

ELISABETTA

Conte, il vuoi?

LEICESTER

Ten prego.

ELISABETTA

Intendo. (Alma incauta!)
A te mi arrendo.
(Sul crin la rivale
La man mi stendea,

Il serto reale
Strapparmi volea;
Ma vinta l'altera
Divenne più fiera,
D'un core diletto
Privarmi tentò.
Ah! troppo mi offende,
Punirla saprò.)

LEICESTER

Deh! vieni, o regina,
Ti mostra clemente,
Vedrai la divina
Beltade innocente;
Sorella le sei,
Pietade per lei,
Chè l'odio nel petto
Assai ti parlò.

ELISABETTA

Taci, taci, taci!
Dov'è? La possa dov'è?
Di tre corone l'orgoglio dov'è?

LEICESTER

La calma le rendi, e pago sarò.
Regina, deh! vieni,
La calma le rendi, e pago sarò.

ELISABETTA

(Sul crin la rivale, ecc)

LEICESTER

Regina, ten prego, ah!
La pace le rendi, e pago sarò.

ELISABETTA

(Ah! troppo mi offende, ecc)

ATTO SECONDO

Parco di Forteringa. Ambo i lati sono folti di alberi, il mezzo si apre in una vasta veduta che confina col mare.

Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lento; le guardie sono a vista degli spettatori.

Scena I°

[N 6: Scena e Cavatina]

ANNA

Allenta il piè, Regina.

MARIA

E chè! Non ami chè ad insolita gioia
Il seno io schiuda?
Non vedi? Il carcer mio è il cielo aperto.
Io lo vagheggio! Oh! cara la voluttà
Che mi circonda!

ANNA

Il duolo, il duolo
Sai che ti attende in quelle mura?

MARIA

Guarda: sui prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori
E a me, sì, a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch'io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice.
O nube! che lieve per l'aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
Al suolo beato che un dì mi nudrì.
Deh! scendi cortese, mi accogli sui vanni,
Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni!
Ma cruda la nube pur essa fuggì
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

(Da lontano si ode il suono di trombe.)

Qual suono!

CACCIATORI

(da dentro)

Al bosco, alla caccia!
Il cervo si affaccia
Dal colle muscoso,
Poi fugge scherzoso

Del rivo alle sponde:
Si specchia nell'onde;
Correte veloci
Quel cervo a ferir.

MARIA

Quai voci!

ANNA

Parmi il segno di caccia reale!

MARIA

S'avvicinano i suoni ...
I destrieri ...

CACCIATORI

La Regina!

MARIA

Ah! Qual nome fatale!

ANNA

La tiranna pel parco sen va.

MARIA

Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi, e vederla non oso,
Tal coraggio non sento!
Resti, resti sul trono adorata,
Il suo sguardo da me sia lontan,
Tropo, troppo, son io disprezzata;
Tace in tutti per me la pietà.

ANNA

Ella giunge.
Fuggiamo, fuggiamo.

MARIA

Fuggiamo; contenersi il mio core non sa.

ANNA

Contenersi il suo core non sa, no!

MARIA

Ah, sì! Nella pace del mesto riposo, ecc

Scena II°

[N 7: Scena e Duetto]

(Entra Leicester.)

MARIA

Ah! non m'inganna la gioia!
Roberto sei tu? sei tu?

LEICESTER

Qui viene chi t'adora
A spezzar le tue catene.

MARIA

Libera alfin sarò dal carcer mio?
Libera? e tua per sempre?
Appena il crede l'agitato mio cor.

LEICESTER

Qui volge il piede Elisabetta,
Al suo real decoro
Di pretesto è la caccia.
Ove ti mostri a lei sommessa ...

MARIA

A lei sommessa?

LEICESTER

Oggi lo dei.

MARIA

Oh ciel! Che ascolto? Che ascolto?
Toglimi a vista sì funesta!

(Vuol ritrarsi.)

LEICESTER

Se m'ami, deh! ti arresta.

MARIA

E deggio?

LEICESTER

Tu dei sperar.

MARIA

Da tutti abbandonata,

In preda a rio dolore,
Oppressa, desolata,
Nulla sperar sa il core.
Fui condannata al pianto,
A sempre sospirar;
L'affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar.

LEICESTER

No: diffidar non dei;
Ella è poi grande in soglio ...

MARIA

Che sperar?

LEICESTER

... Restava il cor di lei
Commosso dal tuo foglio ...

MARIA

Che mai dici?

LEICESTER

... E su quel ciglio io vidi ...

MARIA

Oh ciel!

LEICESTER

... La lagrima spuntar.

MARIA

Ah!

LEICESTER

Se m'odi, e in me t'affidi ...

MARIA

Che sperar?

LEICESTER

... Tutto vedrai cangiar.

MARIA

Da tutti abbandonata, ecc

LEICESTER

E su quel ciglio io vidi, ecc

MARIA

Del suo core, del suo cor
Convinta io sono!

LEICESTER

Pur pietà, pur pietà
Vi alberga spesso.

MARIA

Non per chi la adombra un trono!

LEICESTER

No, tu dici? E allora io stesso,
S'ella è sorda ai prieghi tuoi
Io vendetta ne farò.

MARIA

Che favelli! Che far puoi?
Per me esporti! Ah, ch'io nol vò.

LEICESTER

Ah! sì, farò.

MARIA

Ah! Se il mio cor tremò giammai
Della morte al crudo aspetto,
Non far sì che sia costretto
A tremare pe' tuoi dì.
Solo io volli e sol cercai
Di vederti e fido e grato;
Per te spero che il mio stato
Non sia misero così.

LEICESTER

Sì, la fè, l'onor ne impegno;
E il mio cor che t'ama il giura.
Sorgerai dalla sventura
Che ogni gloria ti rapì.
E se allor non t'offro un regno,
Nè la destra di un sovrano
Potrò offrirti almen la mano
Che le tue prigioni aprì.

MARIA

Non esporti.

LEICESTER

Il giuro sorgerai dalla sventura.

MARIA

Ah! no!

LEICESTER

Sì, la fè.

MARIA

Ah! ch'io nol vò.

LEICESTER

L'onore ... ne impegno ...

MARIA

Ah! non far ch'io sia costretta
A tremar pe' giorni tuoi.

LEICESTER

Sì, la fè, l'onor ne impegno
Sorgerai dalla sventura.

MARIA

Solo io volli e sol cercai, ecc

LEICESTER

Ah! potrò offrirti almen la mano, ecc

(Maria parte, Leicester va frettolosamente all'incontro di Elisabetta che entra.)

Scena III°

[N 8: Scena]

ELISABETTA

Qual loco è questo?

LEICESTER

Forteringa.

ELISABETTA

O Conte! Dove mi scorgi?

LEICESTER

Non dubbiar;
Maria sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbot.

ELISABETTA

A qual per te discendo sacrificio!
Lo vedi?

Discosta i cacciatori
Da' contigui viali;
È troppo ingombro di popolo il sentier.

(Ad un cenno di Leicester si scostano i cacciatori, e i cortigiani si radunano in vari gruppi nel fondo della scena.)

CECIL

(ad Elisabetta)

Vedi, Regina, come l'Anglia ti adora.
Ah! tu lo sai quel capo ella ti chiede.

ELISABETTA

Taci.

LEICESTER

(ad Elisabetta)

Deh! ti rammenta
Che a dar conforto
Alla dolente vita di una sorella
Io ti guidai.
La mano che di squallor la cinse
Al contento primier
Può ridonarla.

ELISABETTA

(Io l'abborro!
Ei non fa che rammentarla.)

(Entra Maria condotta da Talbot ed Anna.)

Scena IV°

TALBOT

Vieni.

MARIA

Deh! mi lascia.
Al mio asil mi riconduci.

ELISABETTA, LEICESTER, CECIL, TALBOT

Eccola.

MARIA

(ad Anna)

Oh Dio!

[N 9: Sestetto]

ELISABETTA

È sempre la stessa -
Superba, orgogliosa;
Coll'alma fastosa
M'inspira furor;
Ma tace; sta oppressa
Da giusto terror.

MARIA

Sul viso sta impressa
Di quella tiranna
La truce condanna,
Il fiero livor.
Quest'anima è oppressa
Da crudo timor.

TALBOT

Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell'ira fatale
Quel cieco furore
Che barbaro oppresse
Un giglio d'amor.

ANNA

Nell'alma ho impressa
La tema funesta.
Oh! quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! Ciel! salva l'oppressa
Da nuovo rancor.

LEICESTER

La misera ha impressi
In volto gli affanni
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.

CECIL

Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nel fiero cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.

[N 10: Dialogo delle due Regine]

LEICESTER

(ad Elisabetta)

Deh! l'accogli.

ELISABETTA

(a Leicester)

Sfuggirla vorrei.

TALBOT

(a Maria)

Non sostarti.

MARIA

(a Talbot)

L'abisso ho vicino.

ELISABETTA

(a Leicester)

Troppo altera.

LEICESTER

(ad Elisabetta)

Da un crudo destino
Avvilta dinanzi ti sta.

MARIA

(va ritrosa ad inginocchiarsi innanzi ad Elisabetta)

Morta al mondo, e morta al trono,
Al tuo piè son io prostrata.
Solo imploro il tuo perdono:
Non mostrarti inesorata.
Ah! sorella, omai ti basti,
Quanto oltraggio a me recasti!
Deh! solleva un'infelice
Che riposa sul tuo cor.

CECIL

(ad Elisabetta)

Non dar fè, te ne scongiuro,
A quel labbro mentitor.

ELISABETTA

(a Maria)

No, quel loco a te si addice;
Nella polvere e nel rossor.

MARIA

(Sofferenza.)

(ad Elisabetta)

E a me si fiera
Chi ti rende?

ELISABETTA

Chi? Tu stessa;
L'alma tua, quell'alma altera,
Vile, iniqua ...

MARIA

(E il soffrirò? e il soffrirò?)

ELISABETTA

Va, lo chiedi, o sciagurata,
Al tuo talamo tradito,
Ed all'ombra invendicata
Di quel misero marito;
Al tuo braccio, all'empio core
Che tra' vezzi dell'amore
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.

MARIA

(a Leicester)

Ah! Roberto!
Più resistere non so.

LEICESTER

(a Maria)

O Dio! che tenti?

CECIL

(ad Elisabetta)

Ah! non dar fè, te ne scongiuro
A quel labbro mentitor.

LEICESTER

(a Maria)

Chiama in sen la tua costanza!

Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,
Un favor che al nostro affetto
Tante volte il ciel negò.

ELISABETTA

Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o Conte.

LEICESTER

E che dirò?

ELISABETTA

Ov'è mai di amor l'incanto,
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.

MARIA

Ah, che sento!
Più resistere non so.
Ah! Roberto!
Più resistere non so!

LEICESTER

O Dio, ti frena!

MARIA

Quale insulto!
O ria beffarda!

ELISABETTA

(a Maria)

Quali accenti! Trema, trema!

ANNA, LEICESTER, TALBOT

(a Maria)

Che favelli! Taci, deh! taci!

CECIL

(a Maria)

Trema, trema!

MARIA

Ah! no, no!

Figlia impura di Bolena,
Parli tu di disonore?
Meretrice indegna e oscena,
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio inglese,
Vil bastarda, dal tuo piè!

ELISABETTA

Guardie, olà!

(Entrano i soldati.)

ANNA, LEICESTER, TALBOT

Quali accenti! Ella delira!
Giusto ciel! Perduta ell'è!

CECIL, CORTIGIANI

Quali accenti! Ella delira!
Speme più per lei non v'è!

[N 11: Stretta finale]

ELISABETTA

(a Maria)

Va, preparati, furente,
A soffrir l'estremo fato:
Sul tuo capo abbominato
La vergogna spergerò.

(alle guardie)

Trascinate la furente
Che se stessa condannò!

CECIL

Dell'audace il ciel possente
La vendetta omai segnò!

MARIA

Grazie, o cielo! Alfin respiro.
Dai miei sguardi ell'è fuggita.
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò!

ANNA, TALBOT

Quali accenti! Sventurata!
Tu offendesti Elisabetta!
Forse, ah, forse la vendetta
All'offesa destinò (preparò)!

LEICESTER

Ah! ti perdo, o sconsigliata,
Quando salvarti bramai.
Quando fido a te tornai
Il destin ci fulminò.

CORTIGIANI

Dal supplizio l'onta estrema
La Regina a te serbò.
Sì, taci, vieni, trema, trema,
Ogni speme si eclissò.

TALBOT

(a Leicester)

Leicester vieni,
Non ti senta Elisabetta.

MARIA, LEICESTER

Addio! Per sempre!

ANNA

Deh taci! Ah, vieni!

ELISABETTA

(alle guardie)

Olà! ... Trascinatela!

(Le guardie si avanzano per trascinare Maria.)

ELISABETTA

(a Maria)

Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.

(alle guardie)

Trascinata la furente
Che se stessa condannò.

MARIA

(Vedendo circondata dalle guardie, ripiglia con entusiasmo crescente.)

Or guidatemi alla morte:
Sfiderò l'estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

LEICESTER

Ah! ti perdo sconsigliata, ecc

Quando fido a te tornai
Il destin ci fulminò.
Per sempre ci lasciò.

ANNA, TALBOT

Quali accenti! Sventurata! ecc

Ah! qual dai tormeti
A chi salva ti bramò.

CORTIGIANI

Del supplizio l'onta estrema, ecc

CECIL

Dell'audace il Ciel possente
La vendetta omai segnò.

ATTO TERZO

Scena I°

Galleria nel Palagio di Westminster.

La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.

[N 12: Duettino]

CECIL

E pensi? e tardi?
E vive chi ti sprezzò?
Chi contra te radunò Europa tutta,
E la tua stessa vita minacciò tante volte?

ELISABETTA

Alla tua voce sento piombarmi in core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma - o Dio! - chi m'assicura da ingiuste
accuse?

CECIL

Il cielo, la devota Albione e il mondo intero,
Ove la fama de' tuoi pregi suona
E del cor di Stuarda e dei delitti,
E dell'ingiurie a te recate ...

ELISABETTA

Ah! taci.
Oltraggiata son io.
Come l'altera, come godea del suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava!
Ah! mio fedele, io voglio pace,
Ed ella a me l'invola.

CECIL

Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.

ELISABETTA

Ho risoluto.
Muoia.

(Prende la penna per segnare il foglio; poi si arresta indecisa e si alza.)

Quella vita a me funesta
Io troncar, ah! sì, vorrei.
Ma la mano il cor s'arresta,
Copre un vel i pensier miei.
Veder l'empia, udirla parmi,

Atterrimi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.
Ah! giusto ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.

CECIL

Ah! perché così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?
Non temer che sia diviso
Mai da te l'onor primiero.
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogni Inglese in questi instanti
Ti vorrebbe vendicar.
Segna il foglio, che i regnanti
Tel sapranno perdonar.

Scena II°

[N 13: Terzetto]

ELISABETTA

Sì.

(Elisabetta è incerta; vedendo Leicester che entra, segna rapidamente il foglio e lo dà a Cecil.)

LEICESTER

Regina!

ELISABETTA

A lei s'affretti il supplizio.

LEICESTER

O ciel, quai detti!

(vedendo il foglio)

Forse quella ...

CECIL

La sentenza.

La sentenza?

ELISABETTA

Sì, la sentenza, o traditor.
Io son paga!

LEICESTER

E l'innocenza tu condanni!

ELISABETTA

E parli ancor?

LEICESTER

Ah! deh! per pietà sospendi
L'estremo colpo almeno;
Ai prieghi miei t'arrendi,
O scaglialo al mio seno.
Niuno ti può costringere,
Libero è il tuo volere.

CECIL

(piano ad Elisabetta)

Non ascoltar l'indegno,
Or che già salva sei.

ELISABETTA

Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tel cosiglio.
Nel fin di quell'altera
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.

LEICESTER

Ah! pietà! Ah! Regina!
Niuno ti può costringere, ecc

CECIL

Ah! per chi t'ardeva il Regno
Più palpitar non dei.
Il dì che all'empia è l'ultimo,
Di pace è il dì primier.

LEICESTER

D'una sorella, o barbara,
La morte hai tu segnato!

ELISABETTA

E spettator ti voglio

Dell'ultimo suo fato;
Dovrà perir l'amante
Dopo il fatale instante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà.

LEICESTER

E vuoi ch'io vegga?

ELISABETTA

Taciti, taciti.

LEICESTER

E vuoi?

ELISABETTA

Taciti.
È morta ogni pietà.

LEICESTER

Regina! Regina!

ELISABETTA

Vanne, indegno; t'appare sul volto
Il terror che in tuo seno ti piomba.
Al tuo affetto prepara la tomba,
Quando spenta Stuarda sarà.

CECIL

Ah, Regina, ah, serena il tuo volto
Alla pace, alle glorie già torni;
Questo, ah, questo, il più bello dei giorni
Pel tuo soglio, per Anglia sarà.

LEICESTER

Vado, vado, ti leggo sul volto
Che deliri, che avvampi di sdegno.
Un conforto, un amico, un sostegno
Nel mio core la misera avrà.

ELISABETTA

Vanne indegno!
Al tuo affetto prepara la tomba, ecc

Scena III°

Appartamento della prigione di Maria Stuarda nel Castello di Forteringa.

[N 14: Scena]

MARIA

La perfida insultarmi anche volea
Nel mio sepolcro,
E l'onta su lei ricadde.
Oh vile! E non son io la figlia de' Tudori?
Vile! Ma Roberto ...
Forse l'ira della tiranna a lui sovrasta.
Ah, son di tutti la sventura io sola!

(Entra Cecil colla sentenza e Talbot.)

Scena IV°

MARIA

Che vuoi?

CECIL

Di triste incarco io vengo esecutor.
È questo il foglio che de' tuoi gironi omai
L'ultimo segna.

MARIA

Così nell'Inghilterra vien giudicata una Regina?
O iniqui!
E i finti scritti ...

CECIL

Il regno ...

MARIA

Basta.

CECIL

Ma ...

MARIA

Or basta. Vanne.
Talbot rimanti.

CECIL

Brami un nostro Ministro che ti guidi
Nel cammino di morte?

MARIA

Io lo ricuso.

Sarò qual fui, straniera a voi di rito.

CECIL

(partendo)

(Ancor superba e fiera!)

Scena V°

[N 15: Gran Scena e Duetto della confessione]

MARIA

O mio buon Talbot!

TALBOT

Io chiesi grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell'ora di sangue.

MARIA

Ah! sì, conforta,
Togli quest'alma all'abbandono estremo.

TALBOT

Eppur con fermo aspetto quell'avviso feral
Da te fu accolto.

MARIA

O Talbot! il cor non mi leggevi in volto?
Egli tremava.
E Leicester?

TALBOT

Debba venirne spettator
Del tuo destino;
La Regina l'impone.

MARIA

O l'infelice!
A qual serbato fia doloroso castigo!
E la tiranna esulterà.
Ne ancora, ancora pimoba l'ultrice folgore.

TALBOT

Deh! taci.

MARIA

Tolta alla Scozia, al trono,
Ed al mio culto, presso colei
Volli un asilo di pace,
Ed un carcer trovai.

TALBOT

Che favello?
Non ti concesse Iddio sollievo a' mali?

MARIA

Ah no, Talbot, giammai.
Delle mie colpe lo squallido fantasma
Fra il cielo e me
Sempre, sempre si pone,
E i sonni agli estinti rompendo,
Dal sepolcro evoca la sanguigna ombra d'Ar-
rigo.
Talbot, la vedi tu?
Del giovin Rizzio ecco l'esangue spoglia?

TALBOT

*(Si apre il manto e comparisce in veste sacerdotale;
egli cava il crocefisso dal petto.)*

Ah, riconforta lo smarrito pensier.
Già t'avvicini ai secoli immortali.
Al ceppo reca puro il tuo cor
D'ogni terreno affetto.

MARIA

Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto;
Ascolta; io vuò deporli
A piè di questa croce!

TALBOT

Spera!

MARIA

Ah, dal cielo scende tua voce!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra lieti immagini
Quest'anima godea,
Amor mi fè colpevole,
M'aprì l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
Odiava il mio consorte;
Arrigo! Arrigo! ah! misero,
Per me soggiacque a morte,
Ma la sua voce lugubre
Mi piomba in mezzo al cor, ah!
Ombra adorata, ah! placati,
Nel sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime,
E basti il mio tormento.

TALBOT

Ah! da Dio perdono, o misera,
Implorerò per te.

MARIA

Perdona a' lunghi gemiti
E prega il ciel per me.

TALBOT

Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta.

MARIA

Ahi! quale?

TALBOT

Unita eri a Babington?

MARIA

Ah! taci: fu error fatale!

TALBOT

Pensa ben che un Dio possente
È de' falli punitore,
Che al suo sguardo onniveggente
Mal s'asconde un falso core.

MARIA

No! giammai sottrarsi al cielo
Si potrebbe il mio pensiero;
Ah, pur troppo un denso velo
Ha fin'or coperto il vero.
Sì, morendo il giura un core,
Che da Dio chiede pietà.
Lo giuro a Dio! lo giuro a Dio!

TALBOT

Il perdono del Signore
Sul tuo capo scende già.

MARIA

Sì ... sì.

TALBOT

Lascia contenta al carcere
Quest'affannosa vita,
Andrai conversa in angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L'anima tua rapita,

Si scorderà de' palpiti
Ch'hanno agitato il cor.

MARIA

Or che morente è il raggio
Della mia debil vita,
Il cielo sol può render
La pace al mesto cor.
Ah! se di troppe lagrime
Quest'alma fu nudrita
Versino i lunghi palpiti
Nell'ultimo dolor.

TALBOT

Dunque innocente?

MARIA

Vado a morir.

TALBOT

Infelice! Innocente tu vai a morir.

MARIA

Sì, innocente, lo giuro, io vado a morir.

TALBOT

Ah! Lascia contenta al carcere, ecc

MARIA

Ah! Se di troppe lagrime, ecc

*(Maria s'appoggia a Talbot e vanno nell'interno del
Castello mostrandogli sempre il crocefisso.)*

Scena VI°

*Sala attigua al luogo del supplizio. Gran porta
chiusa in fondo. Notte.*

[N 16: Inno della morte]

FAMIGLIARI DI MARIA

(alcuni)

Vedeste?

(altri)

Vedemmo.

(tutti)

O truce apparato!
Il ceppo ... la scure ...

La funebre sala ...
E il popol fremente
Vicino alla scala
Del palco fatale.
Che vista! Che orror!
La vittima attende
Lo stuolo malnato.
La vittima regia.
O instabile sorte!
Ma d'una Regina
La barbara morte
All'Anglia fia sempre
D'infamia e rossor.

(Entra Anna.)

Scena VII°

[N 17: Gran Scena a Preghiera]

FAMIGLIARI

Anna!

ANNA

Qui più sommessi favellate.

FAMIGLIARI

La misera dov'è?

ANNA

Mesta, abbatuta, ella s'avanza.
Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo dolor.

FAMIGLIARI

Tacciamo.

*(Entrano Maria vestita di nero, in gran pompa,
ornata della sua corona, e Talbot.)*

Scena VIII°

MARIA

(ai famigliari)

Io vi rivedo alfin.

ANNA, FAMIGLIARI

Noi ti perdiamo!

MARIA

Vita miglior godrò.

FAMIGLIARI

Ah!

MARIA

Vita miglior, sì, godrò.
Contenta io volo all'amplesso di Dio,
Ma voi fuggite questa terra d'affanni.

FAMIGLIARI

Il duol ci sprezza il cor!

MARIA

Deh! non piangete!
Anna, tu sola resti,
Tu che sei la più cara,
Eccoti un lino di lagrime bagnato;
Agli occhi miei farai lugubre benda,
Allor che spenti saran per sempre al giorno.
Ma voi piangete ancor?
Meco vi unite, miei fidi,
E al ciel clemente
L'estrema prece alziam devota e ardente.
Deh! Tu di un'umile preghiera il suono
Odi, o benefico Dio di pietà.
All'ombra accogliami del tuo perdono,
Altro ricovero il cor non ha.

ANNA, FAMIGLIARI

Deh! Tu di un'umile preghiera il suono
Odi, o benefico Dio di pietà.
All'ombra accoglila del tuo perdono,
Altro ricovero il cor non ha.

MARIA

Ah! sì ... Dio!
Fra l'ali accogliami del tuo perdono,
Altro ricovero il cor non ha.

ANNA, FAMIGLIARI

Fra l'ali accoglila del tuo perdono,
Altro ricovero il cor non ha.

MARIA

È vano il pianto, il ciel m'aita.

ANNA, FAMIGLIARI

Scorda l'incauto della tua vita.

MARIA

Ah!

ANNA, FAMIGLIARI

Tolta al dolore, tolta agli affanni,
Benigno il cielo ti perdonò.

MARIA

Tolta al dolore, tolta agli affanni,
D'eterno amore mi pascerò.

ANNA, FAMIGLIARI

Distendi un velo su' corsi affanni,
Benigno il cielo ti perdonò.

MARIA

Dio! ah! sì!
D'eterno amore mi pascerò.
Mi perdonò.

ANNA, FAMIGLIARI

O Dio! Pietà! Ah, pietà!
Benigno il cielo ti perdonò.

(Si ode nel castello il primo sparo del cannone.)

[N 18: Aria del supplizio]

FAMIGLIARI

O colpo!

Scena IX°

(Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala grande, alla di cui vetta sono le guardie e gli ufficiali di giustizia con fiaccole. Cecil viene dalla scala.)

CECIL

È già vicino del tuo morir l'istante.
Elisabetta vuol che sia paga ogni tua brama.
Parla.

MARIA

Da lei tanta pietà non isperai.
Lieve favor ti chiedo.
Anna i miei passa al palco scorga.

CECIL

Ella verrà.

MARIA

Se accolta hai la prece primiera,
Ah! altra ne ascolta.
D'un cor che muore reca il perdono

A chi m'offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.
Ah! dal rimorso non sia punita;
Tutto col sangue cancellerò.
Ah! d'un cor che muore reca il perdon,
Ah! dal rimorso non sia punita,
Tutto col sangue cancellerò.

ANNA, TALBOT, FAMIGLIARI
Scure tiranna! Tronchi una vita
Che di dolcezze ci ricolmò.

CECIL
La sua baldanza restò punita;
Fra noi la pace tornar vedrò.

Scena ULTIMA

Leicester e detti, poi lo sceriffo e gli uffiziali di giustizia.

TALBOT
Giunge il Conte.

MARIA
Ah! a quale ei viene lugubre scena.

LEICESTER
(a Maria)
Io ti rivedo.
Perduta, opressa da ingiuste pene,
Vicina a morte ...

MARIA
Frena, frena il dolor!
Addio per sempre!

CECIL
Si avanza l'ora.

LEICESTER
Ah, che non posso lasciarti ancora.

CECIL
Si avanza l'ora.

LEICESTER
(a Cecil che vuole allontanarlo da Maria)

Scostati, o vile!

MARIA
Taci!

LEICESTER
Tremate! Iniqui tutti!
Temete un Dio
Dell'innocenza vendicator!

MARIA
Te stesso perdi!

(Secondo scoppio di cannone. Scende lo sceriffo col suo seguito di uffiziale e circondano Maria.)

FAMIGLIARI
Ah! Perché non posso nel sangue mio
Spegnere il cieco vostro furor!

CECIL
È l'ora!

LEICESTER
(a Cecil)

Vile!

MARIA
(a Leicester)

Roberto! Roberto! Ascolta!

(Si appoggia al braccio di Leicester.)

Ah! se un giorno da queste ritorte
Il tuo braccio involarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d'amor.
E il mio sangue innocente versato
Plachi l'ira del cielo sdegnato,
Non richiami sull'Anglia spergiura
Il flagello d'un dio punitor.

LEICESTER, TALBOT, ANNA, FAMIGLIARI
Quali accenti! Qual truce sventura! Ah!

CECIL
Or dell'Anglia la pace è sicura, sì!

MARIA

Anna, addio! Roberto, addio!

Ah! se un giorno da queste ritorte, ecc

(Terzo scoppio di cannone. Sulla scala comparisce il carnefice colla scure e quattro suoi assistenti vestiti di rosso.)

TALBOT, ANNA, LEICESTER, FAMIGLIARI

Innocente, infamata, ella muor.

CECIL

Or dell'Anglia la pace è sicura,
La nemica del regno già muor.

(Maria sorretta da Talbot e circondata dalle guardie, si avvia pel fondo. Leicester si copre il volto colle mani.)

FINE DELL'OPERA